

# L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

## Editoriale

L'evoluzione dell'ateismo traccia un percorso affascinante da avanguardia filosofica a dogma di Stato, fino a trovarsi oggi spiazzato. Le radici del materialismo sono antiche, ma l'ateismo moderno esplose nell'Illuminismo francese con d'Holbach e Diderot, che esaltano la ragione contro l'oscurantismo concependo un universo senza Dio. Questa visione emancipatrice subisce una frenata pragmatica con Napoleone Bonaparte. Pur disincantato, l'imperatore intuisce il potere di controllo sociale della fede e restaura la Chiesa, sintetizzando il suo cinismo con la massima: "La religione è ciò che trattiene il povero dall'ammazzare il ricco". Nel diciannovesimo secolo l'attacco si radicalizza con Marx, per il quale la religione è "l'oppio dei popoli", un anestetico contro lo sfruttamento. Questa critica si trasforma in pratica prassi politica nella Russia dei Soviet: il "Gosateizm" istituzionalizza la persecuzione religiosa con la Lega degli Ateisti Militanti, sostituendo la teologia con l'ortodossia marxista-leninista. Nel ventesimo secolo, gli studiosi credevano ciecamente alla "tesi della secolarizzazione", certi che la scienza avrebbe cancellato la fede. Il ventunesimo secolo ha smentito questa profezia, aprendo un'era post-secolare in cui la religione si fonde con la geopolitica. Oggi le storyline globali non sono scritte dalla laicità, ma da un feroce ritorno del sacro: teocrazie islamiche e musulmani jihadisti usano la fede per ridisegnare i confini, leader cristiani guerrafondai brandiscono la croce come clava suprematista, e il sionismo originariamente laico è inquinato da frange ebraiche radicali e invase che ammantano di messianesimo i conflitti. In questo caos, l'ateismo da forza propulsiva si ritrova sulla difensiva, custode di un fragile Stato di diritto contro inestirpabili fondamentalismi.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:"

## "Crepa, fattura e fottiti"



Partono i missili, il popolino trema davanti alla tv, e qualcuno, puntuale come un esattore svizzero, passa all'incasso. Nel Golfo va in scena l'ennesima farsa, ma per capirla bisogna smettere di bersi le veline ufficiali e guardare le mani del burattinaio. Vi raccontano dell'Iran "aggressore", ma sono balle. Prima dei raid, prima dei titoloni allarmistici sull'orlo dell'abisso, c'è stato un primo colpo e quel colpo, accuratamente insabbiato dai megafoni di regime, porta la firma di Washington. Un innesco cinico per trasformare una fisiologica tensione in un redditizio conflitto aperto; Teheran reagisce, ma nella sceneggiatura globale l'effetto diventa magicamente la causa e il capro espiatorio è bello che servito. Mentre voi vi godete i botti in diretta, la vera guerra si gioca sui listini, con lo Stretto di Hormuz che funge dal solito, vecchio interruttore: basta evocare la parolina magica "crisi" e il greggio s'impenna. Qui entrano in scena gli Emirati: si fanno bombardare un terminale e piangono con un occhio solo, perché ogni dollaro in più al barile ripaga abbondante-

mente i danni fisici. Il rischio geopolitico è un magnifico moltiplicatore di prezzo, dove le bombe spaccano il cemento, ma gonfiano i dividendi a dismisura. Registi del circo, ovviamente, gli Stati Uniti, che innescano l'incendio e poi vi affittano l'estintore a peso d'oro, regolando la fiamma per non far bruciare l'intero baraccone e gestendo lucidamente il termostato della crisi. È l'apoteosi del capitalismo dei disastri, che ha creato due mondi paralleli: quello per i telegiornali, fatto di droni, vittime e cattivi di turno, e quello contabile, fatto di futures impazziti, premi assicurativi astronomici e speculazioni grondanti sangue. Hanno approvato la pena di morte per intere popolazioni, ma l'hanno genialmente messa a bilancio. Sotto, si muore; sopra, si fattura. Indovinate chi vince alla fine? I soliti, e non certo per invincibilità o superiorità morale, ma semplicemente perché decidono loro quando fischiare l'inizio del massacro e, soprattutto, perché tengono saldamente in mano le chiavi della cassa.

Emilio Fido

## Applausi e Bombe: L'Avanguardia dei Fascisti da Salotto

Mentre l'Iran sanguina sotto le bombe mirate di USA e Israele, che nel primo giorno di guerra hanno disintegrato una scuola uccidendo 190 bambini in Occidente c'è chi esulta. Prendete un sedicente attore iraniano, ex megafono della propaganda di regime oggi riciclato in Italia come intoccabile "artista impegnato". La sera del Nowruz, il capodanno persiano, da un comodo salotto milanese brindava alle bombe sul suo popolo, sbraitando in video sui social: "Un anno senza Islam, un anno senza mullah, e che se ne vada a fare in culo ogni singolo palestinese!". Po-

esia pura. Per questa cricca di fascisti sio-monarchici da salotto, che sventolano bandiere israeliane invocando i bombardieri comodamente seduti sui divani europei, le stragi di civili innocenti sono il giusto dazio per la "liberazione". Ma il capolavoro si è consumato a Bologna. Quando un attivista ha esposto queste oscenità su X, si è chiesto al teatro che ospitava il fenomeno di prendere le distanze. La risposta del Direttore? Ha liquidato chi denunciava come "bot pro-regime", un insulto a chi denuncia torture da decenni. Il risultato? L'artista ha inscenato scuse patetiche,

cancellate a sipario calato deridendo i critici e aizzando la sua fazione. Oggi chi ha denunciato subisce bullismo, minacce di morte e doxxing da profili con mezzo milione di follower. Un copione già visto a Londra, dove la diaspora vive nel terrore per le aggressioni di questi fanatici pro-monarchia. Chi ha scoperto questo vaso di Pandora è costretto a scrivere: "Se mi succede qualcosa, sapete chi, come e dove cercare". Applausi a scena aperta: ai fascisti travestiti da esuli e ai teatri nostrani, sempre pronti a stendergli il tappeto rosso.

Saverio Cacas

## Vergogne nazionali

### Il Grande Bivacco della finanza il caso BlackRock nell'Italia che abdica

Mentre il circo mediatico occidentale si affanna a decifrare le convulsioni dell'impero a stelle e strisce, dove un Trump sempre più impantanato tenta invano di arginare una crisi strutturale che minaccia l'egemonia del dollaro e i consumi interni, il grande capitale transnazionale muove le sue pedine nel silenzio complice delle nostre istituzioni. I mercati scontano già una recessione imminente, accelerata dalle tensioni in Medio Oriente e dai colli di bottiglia nelle rotte commerciali strategiche: sintomi limpidi di un sistema liberal-capitalista che collassa progressivamente sotto il peso delle sue stesse storiche contraddizioni. In questa fase di erosione letale dell'economia reale e di febbrile volatilità dei feticci tecnologici, la grande finanza si presenta, con un'ironia tutta borghese, come l'unica scialuppa di salvataggio disponibile. È qui che entra in scena BlackRock e il suo pacato stratega Larry Fink, che fiutando l'instabilità globale ha deciso di rivolgere le sue chirurgiche attenzioni al florido e inerme risparmio degli italiani. Con una mossa da manuale dell'accumulazione parassitaria, il colosso di Wall Street stringe la morsa su asset nevralgici come Eni, capace di ga-

rantire dividendi succulenti estratti dal lavoro, e sul settore bancario, dettando legge persino sul futuro di MPS. Ma il vero capolavoro dell'espropriazione silente si consuma su Poste Italiane. Il meccanismo è di una spietatezza disarmante: il risparmio postale è storicamente garantito dallo Stato tramite la Cassa Depositi e Prestiti. Questa immensa garanzia pubblica trasforma il titolo Poste in un porto inespugnabile, un asset a rischio zero che BlackRock brama per strutturare nuovi prodotti finanziari capaci di blindare i propri capitali al riparo dalla tempesta sistemica. I profitti vengono così magnificamente privatizzati a beneficio di pochi onnipotenti fondi speculativi, mentre il rischio rimane, come sempre, fieramente socializzato e scaricato sulle spalle della collettività. Di fronte a questo drenaggio sistematico della ricchezza nazionale, orchestrato per compensare le falle di un modello economico in irrimediabile declino, il malessere sociale fisiologicamente cresce, svelando in piazza la fine del consenso in un Occidente agonizzante che non ha più nulla da offrire se non la svendita del proprio futuro ai signori della finanza.

Gianmaria Plausibile



### Dalla Garbatella alla Grande Muraglia

Giorgia, ti prego, fermiamoci a riflettere. Il fatto è inoppugnabile: abbiamo perso il referendum, la sconfitta è netta. Guardati attorno, assistiamo a un vero esodo. Molti, capendo di non godere più della protezione di una magistratura debole, sono semplicemente fuggiti. Intanto, il quadro internazionale è fuori controllo. Il mondo è sul baratro, scosso da conflitti ovunque. Gli Stati Uniti faticano contro l'Iran, che da decenni prepara la vendetta, e lo scacchiere globale collassa. A questo si somma un'emergenza climatica disastrosa che sta devastando la natura. In questo scenario, Giorgia, è il momento di compiere un capolavoro strategico. Ascoltami bene. Come la storia ci insegna, nelle difficoltà gli italiani sanno

cambiare rotta con pragmatismo. Oggi la nostra salvezza è guardare verso la Cina. Riprendiamo la Via della Seta e apriamo enormi rotte commerciali, accantonando gli inutili nazionalismi. Alleiamoci con chi sta vincendo la partita per ottenere indipendenza energetica e creare lavoro, sganciandoci dalla sfera americana in declino. Immagina un patto d'acciaio con Pechino per modernizzare l'Italia con infrastrutture, centrali nucleari e idroelettriche. Diventeresti il miglior premier al mondo. Te lo dico io, che sono comunista e ti ho votato contro. Da romani, tu che vieni dalla Garbatella: uniamoci alla Cina e facciamo questo miracolo.

Susetto Er Duro

### Altro che raptus I sicari dell'estrema destra



C'è un cordone ombelicale fatto di piombo e fanatismo che lega le aule crivellate degli Stati Uniti, il massacro norvegese di Utøya firmato Anders Breivik, la caccia all'uomo razzista di Luca Traini a Macerata e, con macabra simmetria, la cattedra insanguinata di un istituto italiano. Smettetela di lavare le coscienze nel catino dell'assoluzione psichiatrica. Smettetela di spolverare il logoro eufemismo del "raptus" o del "lupo solitario", patetiche foglie di fico usate per coprire le pudenda di una società che non sa guardare in faccia i propri mostri. La verità è un boccone amaro che puzza di zolfo e suprematismo: le stragi nelle scuole non sono drammi intimi, ma attentati terroristici. Punto. Quando uno studente accoltella un'insegnante e lascia un testamento ideologico intriso d'odio, non siamo di fronte a una nota sul registro sfuggita di mano, ma a un soldato arruolato nella guerra santa degli emarginati. Analizzate la filiera del terrore: da Columbine a Uvalde, passando per l'Europa, il fenotipo dell'assassino è un calco di gesso sempre identico. Sono i chierichetti del vittimismo armato, reietti auto-proclamati che annegano il proprio vuoto esistenziale nelle fogne del web, svezziati a pane e ideologia incel, allattati al seno avvelenato dell'estremismo. L'estrema destra moderna è un parassita intelligente: non ha più bisogno di marciare sulle capitali, le basta infestare i server. Ha cinicamente esternalizzato il lavoro sporco. Entra nelle camerette buie di adolescenti problematici, bullizzati, zoppicanti nella vita sociale, e offre loro un esoscheletro di onnipotenza. Fornisce un nemico "chiavi in mano" — donne, immigrati, istituzioni — e trasforma il piagnisteo adolescenziale in un manifesto politico, scimmiettando l'estetica e la ferocia del terrorismo adulto. È una letale catena di montaggio dell'orrore, in cui l'estremismo prende in ostaggio la fragilità, le inietta la rabbia e le mette un fucile in mano. Il ragazzo clicca, legge, si radicalizza e infine spara. Chiamare questa emorragia "bullismo degenerato" o "mal di vivere" non è più miopia, è connivenza. Questa mattanza sistematica, cullata e nutrita dalle posizioni della destra estrema, condivide lo stesso identico DNA delle bombe fatte esplodere nelle piazze. Le stragi scolastiche sono una roba di destra e sono, a tutti gli effetti, spietati atti di terrorismo interno. Finché continueremo a derubricarli a semplice cronaca nera, il prossimo carnefice starà già caricando la sua arma.

Sor Braciola

## Vergogne Internazionali

# Il patibolo inclusivo

**La nuova lezione di civiltà della Knesset**  
 Respirate l'aria frizzante dello stato di diritto: rassicura l'Occidente sapere che in Medio Oriente splende un faro di civiltà. L'ultima luminosa prova? Il Parlamento ha appena approvato la pena di morte per i detenuti. Attenzione, però: con innegabile garbo, la parola "palestinese" non compare mai nel testo. Sarebbe parso discriminatorio. La "vibrante democrazia" preferisce un lessico inclusivo: il patibolo è per chiunque uccida in un atto terroristico finalizzato a colpire Israele o a negarne l'esistenza. Una definizione elastica che, per pura coincidenza, porterà nel braccio della morte solo palestinesi. Un provvedimento disumano e degradante che conferma l'inflessibilità della giustizia israeliana nell'istituzionalizzare il boia. Stranamente, questa proverbiale rigidità si scio-

glie come neve al sole quando sotto accusa finiscono le sue divise. Dove sono i tribunali per le torture sistematiche? Che fine fa la certezza della pena per chi stupra i prigionieri bendati? Lì vige un'altra regola aurea: l'impunità assoluta. Nessuna condanna per chi abusa di esseri inermi, solo timide indagini che sfumano nel nulla. Ma guai a far notare questa minuscola discrepanza. L'importante è la narrazione: puoi legalizzare l'omicidio di Stato, ignorare le violenze sessuali in cella e calpestare ogni convenzione internazionale, ma nulla scalfirà mai l'etichetta esibita nei salotti buoni. Israele resta pur sempre l'unica, intoccabile democrazia del Medio Oriente. E se questa è democrazia, ci chiediamo cosa sia la barbarie.

*Maria Citata*



## Trump ecologista sottocopertura L'elettrico sbaraglia il fossile grazie al daddy

Ammettetelo: non avevamo capito assolutamente nulla. Per anni abbiamo ingenuamente creduto che le sue filippiche contro il clima fossero il frutto del più bieco negazionismo. E invece ci sbagliavamo: era pura psicologia inversa orchestrata per accelerare la transizione ecologica. Un attivista green sotto copertura che, osannando il petrolio, ha spinto per reazione il mondo intero verso la presa di corrente. I frutti di questa farsa magistratale sono palesi. Nell'UE, a dicembre del 2025, si è compiuto l'impensabile: per la prima volta in assoluto le vendite di veicoli puramente elettrici hanno umiliato le vecchie auto a benzina, registrando 217.898 immatricolazioni (+51%) contro le sole 216.492 superstiti a combustione interna (-19%), chiudendo l'anno al 17,4% di quota di mercato. Ma il vero capolavoro si sta consu-

mando in Asia. Mentre il conflitto in Iran manda in orbita il greggio gettando l'Occidente nel panico da pompa di benzina, la Cina sbadiglia. Pechino ha già elettrificato il 30% dei propri consumi energetici, ben il 50% in più di USA ed Europa. Con in pancia un terzo dell'intera capacità rinnovabile globale, la superpotenza asiatica è strutturalmente blindata contro gli shock petroliferi. E non contenta, ora fagocita persino il sud-est asiatico. Guardate l'Indonesia: su 600.000 immatricolazioni annue, a gennaio 2026 il 27% era elettrico o plug-in. Entro il 2030 le marmitte saranno solo dei curiosi reperti museali. A dominare le vendite sono l'Atto 1 di BYD e la Jaecoo J5 di Chery; gli altri non competono. Grazie al tycoon ci liberiamo del petrolio consegnando il mondo a Pechino.

*Roberto Arduino*

## Il tablet d'oro

3 milioni per non aver fatto i genitori



3 milioni a Kaley e un applauso a chi le diede il tablet. Ci sono volute quaranta ore di camera di consiglio a Los Angeles per certificare in tribunale quello che perfino i muri sanno da un pezzo: i social network sono progettati per creare dipendenza. Kaley, oggi ventenne, ha ottenuto 3 milioni di dollari (il 70% a carico di Meta, il resto a Google) perché averle schiaffato davanti YouTube a sei anni e Instagram a nove le ha alimentato la depressione. Sentenza storica, dicono in coro, mentre celebriamo tutti insieme la formidabile scoperta dell'acqua calda. Ricordate con commozione quando i social servivano a "connettere le persone"? Favole per ingenui. Da un decennio sono spietati mercati dell'attenzione, dove gli ingegneri californiani hanno rimosso deliberatamente ogni limite naturale alla noia: scroll infinito, autoplay compulsivo, notifiche ansiogene. Autentiche slot machine digitali calibrate al millimetro per estrarre tempo e profitto. Hanno scoperto che la rabbia trattiene gli utenti più della gioia? Perfetto, l'algoritmo vi servirà indignazione a palate, beatamente incurante della psiche dei ragazzini, lasciati a macerare in un brodo tossico di cyberbullismo permanente e modelli estetici irraggiungibili. Nel frattempo, i nostri legislatori annaspano pateticamente. Sventolano fantomatici divieti di accesso per gli under 15 affidandosi a sistemi di verifica dell'età che un dodicenne normodotato aggirerebbe in due minuti netti. Vietare il design predatorio alla radice sarebbe l'unica cura sensata a questa emorragia, ma figuriamoci se la burocrazia può battere un'IA generativa che impara a manipolarci in tempo reale. Eppure in tutto questo c'è un dettaglio esilarante che la rassicurante narrazione processuale omette scientemente: Kaley aveva sei anni. Sei. Chi le ha piazzato quel tablet in mano? Noi adulti. Esatto, noi che oggi pontifichiamo scandalizzati sui danni del digitale mentre, comodamente spalmati sul divano, scolliamo con gli occhi vitrei elemosinando like. Condannare le big tech è sacrosanto e doveroso, ma resta il nostro alibi perfetto per non guardarci allo specchio. Continuiamo pure a indignarci online su quanto siano cattivi i colossi del web: l'algoritmo ci ringrazia sentitamente e monetizza la nostra ipocrita inadeguatezza.

*Sor Braciola*

## Cultura e soft-power

### La zattera bucata e lo yacht

Gli "uomini femministi" devono imparare a tacere

Un uomo femminista interromperà una donna con frasi del tipo: "No, ma io sono perfettamente d'accordo con te. Però lascia che ti spieghi! Sì, sì, ma siamo perfettamente in sintonia. Siamo sulla stessa barca. Non è me che devi convincere. Io contesto soltanto il modo. Perché se fate così, otterrete l'effetto opposto". Ascolta bene, amico mio: non scoperai neanche stasera. Mettiti l'anima in pace. Le modalità di una lotta le decidono le oppresse, non gli oppressori. Non è così difficile. Ok? Dire "Non sono d'accordo con le modalità" dimostra che, in quanto uomini, continuiamo a sentirci al centro dell'universo. È ora di tacere e ascoltare. Ma perché dovrebbe fottergliene qualcosa alle donne se noi non siamo d'accordo sulle modalità? Il megafono di quella lotta non è rivolto verso di noi. Non siamo noi

i destinatari, perché sulla stessa barca non ci stiamo, ma manco per il cazzo. In una società patriarcale le donne viaggiano su una zattera bucata che imbarca acqua, con un branco di pescicani che gira intorno. Ok? Noi uomini nel frattempo stiamo girando su uno yacht a prendere il sole, magari con una donna che ci porta da bere e con un'altra che ci fa le pulizie. Perché mentre noi frigniamo che le femministe cattive non ci fanno fare più gli spiegoni, a Pavia succede questo: pare che le indagini stiano portando alla scoperta di un vero e proprio mercato di uomini collezionisti di salme. Giovani donne rubate dai cimiteri spesso per fare immagina un po' tu cosa. Ecco, prova a immaginare per farci cosa, e poi ripensa alla frase: "Siamo sulla stessa barca"».

*Il Typeone*



Leggi "L'INTEGERRIMO"  
ascolta il PODCAST



### Il futuro liquido di Pechino

L'energia del futuro. Mentre l'Occidente svuota gli arsenali e versa miliardi nell'industria bellica, l'Oriente ha capito che il vero potere è l'energia. La Cina resta il maggior inquinatore globale, divorando carbone. Eppure, per un ironico paradosso, è l'unico Paese a costruire un'alternativa concreta. Mentre noi firmiamo trattati effimeri, Pechino crea l'infrastruttura per un futuro a idrogeno liquido. Come funziona questo miracolo? L'analista Sang Yong lo descrive in tre step. Primo, la cattura: enormi parchi eolici nel Gobi e immense distese di fotovoltaico generano energia pulita a bassissimo costo. Secondo, l'elettrolisi di massa: l'energia scinde le molecole d'acqua, separando ossigeno e idrogeno a zero emissioni. Terzo, la liquefazione: l'idrogeno è compresso e raffreddato a -253°C diventando liquido.

Così occupa 800 volte meno spazio, stoccabile come la benzina ma senza inquinare. La differenza tra i due blocchi è spietata. In Occidente siamo maestri nel distruggere: bruciamo i budget nella burocrazia, smantelliamo industrie storiche e difendiamo col sangue i vecchi equilibri. La Cina, invece, costruisce e possiede già oltre metà della capacità globale di elettrolizzatori. Sang Yong lo ribadisce: Pechino sa di essere il cattivo del clima oggi, ma punta a essere il padrone dell'energia domani. Chi controllerà l'idrogeno guiderà navi e acciaierie di tutto il pianeta. Mentre noi litighiamo su sanzioni e armi, la Cina forgia un mondo a emissioni zero. Forse, tra un missile e l'altro, l'Occidente farebbe bene a guardare con attenzione cosa accade nel deserto del Gobi.

*Margot Sinatra*

### L'Esegesi Intergalattica di JD Vance

Se l'UFO è un Demone col Mal d'Auto



JD Vance, acme evolutiva del bipede implume e Vicepresidente a tempo perso, ha finalmente squarciato il velo di Maya con la delicatezza di un ippopotamo che danza la rumba su una cristalleria di Murano. Interrogato sul cosmico dilemma degli UFO dal sagace Benny Johnson (un duo le cui sinapsi combinate potrebbero forse accendere a fatica una lampadina a basso consumo), il nostro prode ha sfoderato un'arrampicata sugli specchi lubrificati di puro e abbacinante genio. Sui file segreti, ci assicura, "ci stanno lavorando". Vance ne era "ossessionato", smanioso come un procione davanti al bidone dell'umido! Ma poi, ahimè, la prosaica quotidianità lo ha distratto: l'economia, la sicurezza, la sottomissione del pianeta. Ha persino meditato una gita all'Area 51, ma "il tempismo non ha funzionato". Comprensibile. È l'identica tragedia esistenziale di quando prenoti Ryanair per Roswell e scopri che il volo atterra a Pescara. Ma non temete: ha ancora tre anni di mandato per frugare nel cassetto dei calzini di E.T. Ed è qui che la pirotecnica dialettica di Vance compie un triplo carpiato teologico con scappellamento interdimensionale. Scordatevi gli alieni. Troppo banali, roba da boomer. Il novello Tommaso d'Aquino, folgorato sulla via dei sondaggi, svela l'arcano: i dischi volanti sono demoni. Bam! L'esecatologia da discount abbraccia X-Files. Gli omini verdi? Semplici diavoli in gita premio. Le astronavi? Pentoloni infernali a propulsione sulfurea. In un profluvio di catacresi che fondono l'Inquisizione Spagnola con Star Trek, Vance ci edifica ricordando che il trucco del diavolo è convincerci di non esistere. E il trucco di un politico senza argomenti è sostituire la geopolitica con l'esorcismo di Alpha Centauri a colpi di acqua santa e dazi doganali. Scully e Mulder sono disoccupati; fate largo a Padre Amorth col jetpack. Dopo tutto cosa aspettarsi da uno il cui capo vuole il culo baciato da tutta l'umanità.

*Piero Crudoni*